

Egli è massima conforme non solo al diritto, ma al naturale buon senso, che nessuna disposizione emanata da un potere sia data in prima ed in ultima istanza; a questa massima non si tollera eccezione che allorquando ne va di mezzo la salvezza della patria.

Io penso che la disciplina debbe esigere dai militari una immediata, rigorosa obbedienza, ma penso pure che possasi ad un tempo stabilire alcun limite all'esercizio di quella, limite tale da non ledere per nulla la subordinazione, nè saprei come possa, rigettando la mia proposta, ammettersi per dire così la sanzione, se non legale, almeno pratica del potere, accogliendo il principio dell'irrevocabilità di ogni superiore decisione.

È veramente deplorabile che un uomo venga talvolta punito, o privo di suo diritto senza nemmeno essere ammesso a presentare le sue giustificazioni. Un tale sistema in uno Stato costituzionale è del tutto contrario ai principii che ne sono la base.

Per tali motivi insisto perchè sia ammessa a discussione la mia proposta (1) di principii generali sullo stato dei militari.

PETITTI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parmi l'abbia chiesta il signor ministro dei lavori pubblici per una comunicazione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Appunto.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DEI PORTI, SPIAGGIE E FABBRICHE MARITTIME.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sull'ordinamento del servizio dei porti, spiagge e fabbriche marittime. Questa legge è una necessaria conseguenza di quella del 26 giugno 1851, la quale ha soppresso le casse speciali dei tre porti di Genova, Savona e Nizza, e la cassa generale degli ancoraggi. In mancanza di quelle casse, e per l'incameramento dei proventi delle medesime, e per la soppressione inoltre della loro amministrazione, sotto la quale cadevano tutti i lavori dei porti, non rimane più alcun mezzo di provvedere ai bisogni dei medesimi. Già quella legge all'articolo 22 aveva stabilito che i ministri della marina e dei lavori pubblici porterebbero nei loro bilanci i fondi necessari per eseguire le opere occorrenti ai porti, rade e coste dello Stato che da loro dipendono, dietro le norme da stabilirsi in apposita legge. Questa dunque è la legge con cui si stabilirebbe il nuovo ordinamento dell'amministrazione dei porti, delle spiagge e fabbriche marittime, le quali passano nella dipendenza del Ministero dei lavori pubblici.

Il ministro della marina poi, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, proporrà i fondi che saranno necessari per continuare i lavori secondo questo nuovo sistema.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questa legge, che sarà stampata e distribuita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 169.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Approfitto di questo momento d'interruzione per invitare a prestare il giuramento il deputato Boncompagni, nuovamente eletto.

(1) Veggasi detta proposta in fine della presente tornata pag. 31.

BON-COMPAGNI presta il giuramento.

PRESIDENTE. Porrò pure ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

Do pure contezza alla Camera del decreto di S. M., col quale il signor conte Di Pettinengo è nominato commissario per sostenere la discussione della presente legge.

Invito ancora la Camera a deliberare sull'istanza dell'onorevole deputato Falqui-Pes, perchè sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 4166 del signor Antonio Melis, di Cagliari, antico impiegato collocato in aspettativa, il quale chiede di venir riammesso in attività.

(È dichiarata d'urgenza.)

QUAGLIA. Domando la parola sulle petizioni.

Pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 4158 di alcuni uffiziali veneti.

Questi uffiziali, memori e riconoscenti della simpatia con cui provvedeste alla loro sorte, ora ricorrono con questa petizione, rappresentandovi come recentemente sia stata di molto cangiata e peggiorata la loro condizione.

Questa simpatia, o signori, fondata sulla più leale condotta di questi uffiziali sventurati, emigrati, non che sulle più sublimi ricordanze di una nazione che cotanto illustrò, di quell'Italia di cui ci onoriamo essere anche noi onorevoli figli, non verrà meno nè in noi, nè nei nostri posteri.

Io faccio appello alla medesima onde accordiate a questa petizione di essere dichiarata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SULLO STATO DEGLI UFFIZIALI.

PETITTI, relatore. Come relatore della Commissione mi credo in debito di dare alcune spiegazioni sulle difficoltà mosse dal signor ministro della guerra, e sugli emendamenti proposti dai deputati Quaglia e Lions.

Come potete vedere, o signori, dalla relazione che avete sott'occhio, la Commissione invece di restringersi ad esaminare il progetto di legge presentato dal ministro della guerra sullo stato degli uffiziali, maturò due nuovi progetti di legge affatto distinti da quello, e ve li presentò insieme col risultato dei suoi studi sul detto progetto ministeriale, invitandovi ad approvarli come complemento al medesimo.

L'obbiezione del ministro non è nuova alla Commissione, perchè già le era stata fatta da uno de' suoi membri. Uno de' commissari aveva infatti emesso il dubbio che la Commissione non potesse per sua iniziativa proporre progetti di legge differenti da quello sul quale era stata dagli uffizi delegata a dare il suo giudizio; opinava questi che se la Commissione desiderava proporre nuovi progetti di legge, questi avrebbero dovuto essere esaminati dagli uffizi, i quali avrebbero delegati altri commissari per istudiarli, in guisa che tali progetti non avrebbero potuto essere posti in discussione alla Camera senza che un'altra Commissione ne avesse riferito.

La Commissione giudicò di peso siffatta obbiezione, e quantunque disparati fossero i pareri in proposito, unanimemente convenne nel divisamento di presentare i progetti in discorso.

Invero nessuno può negare alla Commissione il diritto d'iniziativa che spetta ad ogni deputato. Essa pensò e pensa di valersene per le due leggi che propose. Quanto al decidere se questi progetti possano essere discussi e votati dalla Camera senza più, come conseguenza naturale ed immediata della